

CASTELLO DI MACCONAGO, 19 settembre 2020, CONFERENZA STAMPA

IL NUOVO VINCOLO SUL BORGO DI MACCONAGO

Interverranno:

ROBERTO SCHENA, giornalista e scrittore, "IL Cielo su Milano"

RICCARDO TAMMARO, giornalista e scrittore, Fondazione Milano Policroma

FRANCO FERRARIO GAVANA, imprenditore, Castello di Macconago

SIMONE SOLLAZZO, consigliere comunale di Milano



La storia

Vincolo dei Beni culturali per il borgo di Macconago cuore medievale del Parco Sud

di Simone Mosca

Un laghetto selvaggio, terre incolte a perdita d'occhio, una chiesa pericolante del Seicento, un castello privato più antico dello Sforzesco, un maneggio, una ristorante, casine abbandonate o semi abitate. È il sogno arenato del Cerba.

Appena sei giorni fa il Comune aveva approvato il piano di intervento integrato che nel borgo di Macconago, nel Parco agricolo Sud un pezzo di medioevo assorbito da Milano alle estremità urbane di via Ripamonti, investe 26 mila 302 metri quadrati di terreni. Residenze su 12 mila e rotti metri (di cui 9.555 per edilizia libera e 2.558 per edilizia convenzionata) e 676 metri quadrati per marciapiedi e altro. Circolava già da tempo un rendering con delle case bianche addossate alla chiesa di San Paolo, rimessa in sesto e anche lei ridipinta di bianco. «Ora il bianco dubito che si possa usare, non è mai stata bianca» precisa Roberto Schena, giornalista e scrittore, autore nel 2017 di *Milano. La città dei 70 borghi* (Maoenes), che da anni lotta per recuperare Macconago difendendola dalla speculazione. Sarà lui sabato alle 11 al fianco di Riccardo Tammaro, presidente della Fondazione Milano Policroma, a presentare le 11 pagine con cui il Mibact spiega la decisione presa lo scorso 20 luglio di porre sotto tutela Macconago e tutte le terre che le circondano. «Il vincolo è anche paesaggistico ed è del tutto incompatibile con il piano appena approvato» rincara Schena. Il documento verrà distri-



▲ Il castello e la chiesa
 Il maniero, restaurato dai proprietari privati e San Carlo, bisognosa di cure

buito nel giardino del maniero visconteo le cui mura esterne sono intatte dal 1340. Possibile il Comune non ne sapesse niente? «Secondo me sì, le istituzioni parlano poco tra loro» sostiene Tammaro. Che ricorda di quando 35 anni fa, 1985, con

Italia Nostra impedì al conte Greppi di edificare un residence da 8 piani. La storia di Macconago arrivando da Ripamonti è nascosta alle spalle del centro fondato da Umberto Veronesi nel '94 e passato dopo la sua morte sotto il controllo di un aziona-

riato che va Banca Intesa a Mediobanca. Le quote di maggioranza sono in mano a Mediobanca, poco più del 25%, e alla Fondazione Del Vecchio, 18%. E proprio Del Vecchio è dal 2018 il titolare dei terreni – quasi 40 mila metri quadri – che furono un

tempo del costruttore Salvatore Ligresti. «Mi chiami solo Pietro» domanda un signore con barba bianca che pedala sulle sponde del Lago Verde. «Facevo l'informatico, sono nato di fianco, a Chiaravalle. Una volta le casine erano piene di vita, ora in quelle ancora attive bastano due cristiani che si ricordino di accendere le macchine di tanto in tanto». Nelle acque della vecchia cava, 60 mila metri quadri dove non si pesca più, il bar è segnalato ma difeso da un rom che minaccia il fotografo. «E non vada laggù, sono le rovine del vecchio centro di tiro al piattello, ci fecero anche gli Europei nel '74. Non so se ne esce» si congela Pietro indicando una macchia d'alberi. Il Castello Visconteo dal 1972 è della famiglia Ferrario Gavana che lo affitta per feste e cerimonie, ma Franco, il proprietario, pare non stia bene ed è chiuso qui in un recinto d'alberi. La chiesa di San Paolo giace in un pratone secco, sbarrata e in attesa di cadere. Il suo restauro è come tutto appeso agli oneri di costruzione. Dopo il corpo di una lunga cascina, prima delle stalle, in una corte è pensoso Alessandro Bianucci che da dieci anni manda avanti la Locanda Macconago. «I vincoli c'erano anche prima. Da due decenni ci svuotiamo e dopo la morte del conte Citterio, qui restiamo io e altri tre. Siamo favorevoli ad ogni intervento che non si riduca al cemento. Ma agguanto che servirebbero alloggi per pazienti e parenti dello leo». Costretti, secondo Bianucci, a pagare conti esosi a residence, mentre il borgo di fianco li potrebbe accogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA